

## PAROLE DELLA CITTÀ

### 3. BENESSERE, VIVIBILITÀ, (URBANITE')

*“Si può essere poveri, anziani, handicappati, malati cronici, disoccupati, senza tetto: sono privazioni gravi di salute, reddito, di legittimazione sociale, ecc. che portano nella vita di un individuo e, quasi sempre, del suo nucleo familiare un carico di sofferenza grave, insopportabile, ma si può, malgrado ciò, continuare ad “appartenere” alla città, “vivere” la città”. (Sgroi, 2000)*

#### **Benessere**

Il termine benessere (da ben – essere cioè stare bene) si riferisce alla “buona salute, vigore fisico” e per estensione ad una “felice condizione di vita, agiatezza, prosperità, fortuna” (Battaglia, 1964, p.23). Significa anche felicità, “non essere invasi dall’angoscia, riuscire tenere in vita la serenità” (Severino, 2007).

Il concetto di benessere viene utilizzato per vari tipi di valutazioni inerenti a situazioni in cui si trova una persona. È un termine vago in quanto può comprendere vari aspetti della vita, ed è costantemente oggetto di dibattito. Nello stesso tempo però, nelle questioni rilevanti per le sorti della società, nelle questioni di politica economica e sociale, quello che emerge è un’unanimità nell’utilizzo di un indicatore economico per misurare il benessere attuale e progettare quello futuro.

Le considerazioni sul benessere, che in economia è un concetto fondamentale, sono profondamente influenzate dall’evoluzione delle teorie economiche e dalla teorizzazione dell’ordinamento sociale, quindi dipendenti dai concetti di giustizia e libertà assunti alternativamente come principi ordinatori delle varie teorie.

Il Dizionario di Forsyth (2005) individua sei concezioni diverse del termine. Qui di seguito se ne commentano le quattro più importanti: benessere come piacere e soddisfazione, benessere come opulenza, benessere come possesso di opportunità e infine benessere come qualità della vita.

#### *Benessere come piacere e soddisfazione*

La concezione utilitaristica di benessere, usata retoricamente in economia e empiricamente indagata nella ricerca sociologica e psicologica di benessere soggettivo, fa riferimento al grado di piacere e soddisfazione raggiunto. Con questa accezione il termine diventa per estensione sinonimo di soddisfazione e felicità (Forsyth, 2005, pp.757-759).

Sulla filosofia utilitaristica si fonda l’economia del benessere i cui assunti fondamentali rimangono quelli dell’economia neoclassica. Arthur C. Pigou, nel 1920 formula i postulati del benessere utili alla sua definizione e misurabilità, e, nel tentativo di superare le difficoltà di trovare tutte le cause che influenzano il benessere, teorizza la necessità di considerare solo quella parte di benessere che può essere messa in relazione con la moneta. Viene così enunciato il benessere economico: “soddisfazioni e dissodisfazioni

che misurano l'intensità del desiderio di possedere un bene attraverso la quantità di denaro che una persona è pronta ad offrire" (Pigou, 1920, in Fiore, 2007).

Il benessere (economico), seguendo le sorti della povertà, viene così ad essere interpretato in termini prettamente economici e matematici. L'appellativo economico viene 'dimenticato' e si attua di conseguenza l'equivalenza tra benessere economico (postulato dell'economia) e benessere in generale. Il Prodotto nazionale lordo (PNL)<sup>1</sup> rimane il metodo ad oggi più diffuso per la sua misurazione.

Esso viene utilizzato soprattutto per confrontare gli standard di vita tra i vari paesi e per rilevare il tasso di crescita nel tempo. L'utilizzo di questo metodo si basa su una teoria che analizza la relazione intercorrente tra gli individui e le imprese coinvolte nella produzione di beni e servizi<sup>2</sup>.

### *Benessere come opulenza*

Questa concezione si riferisce al benessere in termini di opulenza, dove l'abbondanza della ricchezza materiale è l'elemento chiave della scelta, delle preferenze e del raggiungimento della soddisfazione (Forsyth, 2005, pp.757-759).

Nella nostra cultura il benessere viene a coincidere con l'abbondanza, lo stare bene viene identificato con grande disponibilità, come dimostra peraltro la parola "benestante", che indica una classe sociale agiata. Questa concezione implica, a priori, l'averne di più; essa è costruita su un fondamento di puro conformismo, che il modello dominante di sviluppo ha fatto proprio. La conseguenza più deleteria è che se stare sempre meglio equivale ad avere sempre di più, di tutto, il limite, non è contemplato, lo sviluppo di conseguenza vien inteso come infinito e inesauribile (Fuligni & Rognini, 2003).

Concetti come benessere e sviluppo sostenibile, che nella sua più banale accezione allude al duraturo, dovrebbero essere accompagnati da riflessioni circa l'*indispensabile* (ciò a cui non si può fare a meno), l'*utile* (ciò che si può usare, che soddisfa un reale bisogno, che apporta un vantaggio) il *superfluo* (ciò che è eccessivo rispetto ai bisogni, non necessario, ridondante, inutile). Occorrerebbe interrogarsi quindi sui limiti, perché ignorare l'equilibrio e la sua stessa nozione "apre le porte alla società del malessere" (Fuligni & Rognini, 2003, p.110)

### *Benessere come il possesso di opportunità*

Nella letteratura economica degli ultimi vent'anni emerge una concezione del benessere inteso come possesso di opportunità. Questa visione è intesa come opportunità utile a raggiungere un'effettiva uguaglianza di risorse, beni primari, capacità fondamentali. Secondo Amartya Sen, una persona va considerata anche in termini di *a-*

---

<sup>1</sup> Il Prodotto Nazionale Lordo (PNL) è ricavato dal Prodotto Interno Lordo (PIL)

<sup>2</sup> L'idea di fondo è che il valore del bene e dei servizi prodotti è dato dall'utilità marginale del consumatore. Nel suo punto di equilibrio – che è l'obiettivo che si tende a raggiungere – l'utilità marginale è uguale al prezzo di mercato. Il valore aggregato di un paniere di beni e servizi, pertanto, corrisponde alle spese in denaro fatte dai consumatori. Nonostante questo metodo presenti dei difetti (tra cui la mancata computazione beni e servizi al di fuori del mercato, quali le attività sociali, e la non considerazione degli aspetti della distribuzione del reddito e del suo cambiamento) che sono oramai di pubblico dominio, tale metodo è ancora quello dominante (Frey & Stutzer, 2006).

*gency*, ovvero rispetto alla sua capacità di dar corpo ai suoi obiettivi, impegni, valori, individuando quindi una concezione del benessere riferita ai suoi 'funzionamenti' cioè al modo in cui una persona svolge la propria vita, cosa è in grado o meno di fare, comprendendo azioni e stati, anche affettivi. A seconda di quanti 'funzionamenti' una persona ha si può stabilire il suo benessere. L'insieme delle capacità riflette la libertà di scegliere fra le vite possibili (Sen, 1986, 1994, 2000).

### **Benessere come qualità della vita**

Il pensiero moderno ha trascurato la dimensione qualitativa sia da un punto di vista concettuale, a causa della prevalenza delle scienze-fisico-matematiche su quelle filosofiche e metafisiche, che da un punto di vista concreto e operativo. La ricerca della qualità si è invece andata via via affermando con il pensiero contemporaneo, consolidandosi anche nel mondo scientifico (Donato, 1999). La concezione di benessere come qualità della vita viene, infatti, sempre più utilizzata "tanto nel linguaggio comune, quanto in quello delle scienze sociali, per descrivere sinteticamente il complesso di problemi non soltanto economici, ma anche sociali, ambientali e di relazione che caratterizzano le società moderne. Più in particolare, il sostantivo di qualità sta ad indicare che, per una comunità, la disponibilità di un grande volume di risorse economiche non sempre è sufficiente a determinarne il benessere" (Nuvolati, 1998, p.69).

Questa concezione va esaminata con maggiore attenzione perché da essa scaturiscono i concetti di *qualità urbana* e *vivibilità*, e si aprono importanti connessioni con il concetto di *competizione*.

Da non confondere l'espressione 'qualità della vita' con altri termini, che seppur legati alla ricerca del benessere, non sono equivalenti: standard di vita, livello di vita, indicatori sociali, modi di vita, stili di vita<sup>3</sup>.

#### *Due filoni di ricerca*

Il concetto di qualità della vita occupa un posto rilevante nel dibattito contemporaneo perché la sua definizione contribuisce a determinare diversi approcci e soluzioni, determinati dalle diverse prospettive teoriche (etico-filosofiche) ad una molteplicità di problemi.

L'interesse al tema della qualità della vita emerge alla fine anni Sessanta del secolo scorso negli Stati Uniti, quando le promesse di sviluppo e benessere della società capitalistica, del libero mercato e della crescita industriale, rivelano 'effetti collaterali': in termini di iniqua distribuzione del benessere a livello mondiale (Sen, 1986), in termini di incertezza maggiore nei riguardi del futuro nelle aree economicamente avanzate, e in termini ambientali, considerando fattori come la congestione urbana e i rischi degli impianti tecnologici.

Si sviluppano due filoni di ricerca: quello sugli *indicatori sociali* e quello propriamente sulla *qualità della vita*, termine coniato nei primi anni Settanta sempre negli Stati Uniti. Se il primo filone aveva come scopo la misurazione della distribuzione del benessere per poter individuare gli interventi più adatti per migliorarlo, il secondo filone si svi-

---

<sup>3</sup> Per una spiegazione dei termini si veda Bestuzhev-Lada (1980), in parte ripreso da Di Franco (1989).

luppa inizialmente su un piano più politico-filosofico e muove da una critica nei confronti della società industriale (Di Franco, 1989).

Il termine *qualità della vita* verrà poi adoperato indistintamente, e in misura crescente, nell'ambito di entrambi i filoni. Sarà oggetto di continue manipolazioni e revisioni linguistiche, concettuali e operative, sia da parte della comunità scientifica e dei diversi saperi disciplinari, che forniranno molteplici interpretazioni e approfondimenti, che da parte degli organismi internazionali, delle forze politiche e sociali, che faranno rientrare il termine tra i punti cardine dei loro programmi. La ricerca della qualità della vita è oggi sempre inserita nella pianificazione come dichiarazione d'intenti quasi rituale; essa è generalmente associata ad un numero variabile di indicatori riferiti a diversi ambiti (salute, ambiente, lavoro, istruzione ecc.) i cui valori, opportunamente combinati, definiscono la maggiore o minore qualità della vita esistente e auspicabile. Queste pratiche sono ascrivibili al filone degli indicatori sociali, piuttosto che alla linea di ricerca attorno alla qualità della vita così come sopra definita.

### *Il filone degli indicatori sociali*

In questa concezione il benessere è visto come il raggiungimento, la conquista di certi valori che possono essere specificati indipendentemente dall'interesse individuale e ha lo scopo di identificare un insieme di condizioni obiettive (ambientali, sociali, lavorative e simili) che concorrono a determinare il grado di benessere del vivere quotidiano.

In questo filone si inserisce l'attività di ricerca dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), che nel 1973 avvia un programma in tre fasi per lo sviluppo di indicatori sociali, nella consapevolezza che "la crescita non è un fine in se stesso ma piuttosto uno strumento per creare condizioni migliori" (Organisation for Economic Cooperation and Development, 1976, p.7) Si identificano due dimensioni distinte di benessere: il *benessere globale degli individui* e il *benessere societario*. L'analisi condotta in alcuni stati membri era diretta ad individuare elementi di benessere sociale in una data società in riferimento a ciò che ha valore nell'esistenza di quel contesto, e a fissare gli standard di vita condivisibili.

Gli indicatori che oggi l'OCSE utilizza per misurare la qualità della vita, appartengono a quattro categorie: salute (aspettativa di vita, mortalità infantile e obesità), tempo libero (turismo -notti in hotel, divertimento e cultura), società (disoccupazione giovanile, ineguaglianza di reddito, popolazione detenuta in prigione) e trasporti (rete stradale, veicoli e strutture/servizi stradali)<sup>4</sup>. Questa linea di ricerca è finalizzata alla pianificazione e alla programmazione da parte delle amministrazioni pubbliche.

### *Il filone della 'qualità della vita'*

In questo ambito di ricerca il concetto di *qualità della vita* (definito, come abbiamo visto, su un piano politico-filosofico a partire dalla critica della società industriale) assume una funzione dialettica e darà luogo ai movimenti ecologico-ambientalisti e ai critici dell'efficientismo tecnologico (Di Franco, 1989).

È un concetto difficile da definire univocamente proprio per l'eterogeneità delle componenti; peraltro, senza ulteriori precisazioni rimane ambiguo, poiché tenderebbe ad

---

<sup>4</sup> Cfr. OECD Factbook 2000: Economic, Environmental and Social Statistics alla pagina web: <http://caliban.sourceoecd.org/vl=7880842/cl=37/nw=1/rpsv/factbook/>

abbracciare la totalità dei fattori che contribuiscono alla qualità della vita: una totalità che non ha confini, in quanto la "qualità passa [...] attraverso una logica che non disconosce l'apporto della soggettività individuale: quanto più l'io penetra nella realtà delle cose, tanto più apre il ventaglio della qualità stessa" (Donato, 1999).

Molte sono le definizioni prodotte e tantissimi i metodi messi a punto per rendere operativo il termine; ciò che importa sottolineare è che esiste una dimensione "oggettiva", legata agli aspetti materiali e immateriali del benessere (individuale e collettivo), e una dimensione "soggettiva", che dipende dalle valutazioni che gli individui danno alla loro esistenza. Gli studiosi concordano sul fatto che occorre dare spazio a indicatori dell'uno e dell'altro ordine per cogliere appieno le dimensioni della qualità della vita. La distinzione tra indicatori oggettivi e soggettivi apre a sua volta nuove problematiche, tra cui: indicatori considerati oggettivi (per esempio quello di disagio abitativo, che è rappresentato dal numero di persone in una stanza) sono in realtà giudizi soggettivi e/o registrazioni fatte da altri rispetto a coloro a cui si riferisce la misurazione; gli indicatori soggettivi dipendono dalle esperienze dirette che autovalutano la propria qualità (Di Franco, 1989).

### *Il contributo dato dal concetto di sviluppo sostenibile*

Il concetto di sviluppo sostenibile ha profondamente influenzato le riflessioni teoriche sulla qualità della vita.

Non esiste una definizione univoca di sviluppo sostenibile, ma la sua enunciazione più condivisa e popolare, che ne sancisce il successo è quella pronunciata dalla Commissione Brundtland: "si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" (ONU-WCDE, 1988)<sup>5</sup>. Essa rappresenta una sintesi, o più precisamente una mediazione, tra posizioni contrapposte

Il rapporto Brundtland riflette il compromesso politico tra due posizioni: da un lato, i sostenitori della non crescita, sulla base della tesi dei limiti delle risorse e nella previsione del collasso del pianeta se questi limiti fossero superati; dall'altro lato coloro che, sostenendo la possibilità di superare quei limiti senza rischi di catastrofi, spingevano per la crescita economica. Economia ed ecologia vennero coniugate e integrate nel concetto di *sostenibilità*, che nei diversi contesti disciplinari ha prodotto varie argomentazioni, definizioni e modelli.

La necessità di conciliare il soddisfacimento dei bisogni essenziali di tutti (poveri compresi), con uno sviluppo che non esaurisse le risorse e consentisse la loro riproduzione nel tempo e nello spazio, contribuiva a far evolvere il concetto di qualità della vita. L'elaborazione di nuove teorie sui bisogni, che con il tempo configurano il bisogno come un concetto sempre più allargato, andava via a via individuare uno sviluppo che fosse in grado di soddisfare anche bisogni immateriali, poiché nuovi valori e principi assumevano importanza: l'equità sociale, la libertà, la salvaguardia dei valori culturali, divenivano basilari per la condizione di felicità individuale e collettiva. La consapevolezza che le risorse ambientali non erano inesauribili richiedeva allo sviluppo un ripensamento sull'interazione tra le risorse naturali e quelle umane, sociali, culturali per

---

<sup>5</sup> Opera originale: The World Commission on Environment and Development - UN. (1987). *Our Common Future*. Oxford: Oxford University Press. Alcuni paragrafi sono consultabili in italiano e inglese su eddyburg alla pagina: <http://www.eddyburg.it/article/articleview/2951/0/211/>

assicurarne la riproduzione nel tempo e nello spazio. Ed era necessario che lo sviluppo, teso al miglioramento della vita di tutti, non risultasse incompatibile con le esigenze fondamentali dell'uomo, che comprendevano il vivere in un ambiente sano e conservare i valori culturali e di vita sociale.

### *L'obiettivo della qualità urbana*

La sintesi e mediazione tra la linea degli indicatori sociali, quella della qualità della vita e quella dello sviluppo sostenibile conducono all'elaborazione di una nuova espressione e un nuovo obiettivo: *la qualità urbana*.

Gli studi dell'OCSE degli anni Settanta e Ottanta rilevarono che i paesi membri concordavano nel ritenere che progressi in settori come la lotta all'inquinamento idrico e atmosferico nelle zone urbane, l'estensione dei parchi nazionali e regionali e la protezione dei luoghi di interesse sociale e culturale, fossero indicativi di un miglioramento della qualità della vita.

Con l'aumento dei disagi (congestione del traffico, stress da affollamento, crescenti livelli di inquinamento, rischi per la sicurezza, ecc.), ma anche con la polarizzazione della città con "l'occupazione economica del centro e la densificazione delle periferie", si è andata consolidando la consapevolezza che la crescita economica e l'urbanizzazione fossero avvenute a detrimento della qualità della città (Ferreira, 2001).

Sarà solo nei primi anni Novanta che l'interesse per l'ambiente urbano in Europa si concretizzerà in una serie di ricerche e iniziative, a partire dall'approvazione del *Libro verde sull'ambiente urbano* (Commissione delle Comunità europee, 1992) a cui seguiranno molte altre disposizioni, carte e proposte. L'importanza di questo documento risiede nel fatto che in esso vengono messi in relazione i temi ambientali nella e della città e che il termine *ambiente urbano* incorpora e coinvolge i diversi aspetti e le diverse componenti della vita urbana, non solo quelli ambientali in senso stretto, contribuendo ad arrivare ad una formulazione più profonda e integrata dei problemi della città (Ferreira, 2001).

Nel 1991 verrà istituito un "Gruppo di esperti sull'ambiente urbano" per valutare come inserire gli obiettivi ambientali nelle future strategie comunitarie di pianificazione a livello urbanistico e territoriale e fornire indicazioni alla Commissione su come sviluppare la dimensione dell'ambiente urbano all'interno della politica ambientale comunitaria. Questo stesso gruppo parteciperà qualche anno dopo all'elaborazione del progetto "Città sostenibili", che ha avuto "un innegabile impatto ideologico assieme alle istanze tecniche politiche, sia a livello comunitario che nell'ambito delle diverse città europee" (Ferreira, 2001, p.149).

L'obiettivo della qualità urbana diventa sempre più rilevante nelle politiche della Commissione Europea. La dimensione urbana viene esplicitamente indicata come lo spazio privilegiato per il perseguimento dello sviluppo e della competitività, in quanto la città viene considerata, e per tanto utilizzata, come motore della crescita economica e attore principale nel processo di globalizzazione. L'incremento di qualità in termini ambientali e fisici, ma anche sociali e culturali, diventano gli elementi chiave dello sviluppo economico, in quanto capaci di ottenere maggiori investimenti e quindi opportunità di crescita economica.

Nelle agende europee, come nei programmi e progetti per lo sviluppo sostenibile delle città, il miglioramento delle condizioni di *vivibilità* nelle aree urbane acquista via via più rilevanza. Il miglioramento della vivibilità delle città viene promosso mediante il

rinnovamento dei servizi pubblici e privati, l'intervento nelle aree dismesse, la realizzazione di progetti e interventi per la riabilitazione delle periferie, la riduzione del degrado sociale, la garanzia di equità di accesso alle risorse pubbliche. Particolare attenzione viene posta alle condizioni propriamente ambientali del contesto urbano (acqua, aria, suolo ecc.), agli indicatori della qualità della vita e all'adeguamento delle infrastrutture e servizi agli standard ambientali europei.

### *La qualità urbana diventa merce*

Già dal Libro verde emerge come l'attenzione alla qualità dell'ambiente urbano viene motivata anche da ragioni specificamente economiche. La qualità urbana viene definita come "una preconditione per lo sviluppo economico", essa non è più un lusso, è una necessità. Di conseguenza emergono sistemi di valutazione della qualità urbana finalizzati a misurare e monitorare non solo la vivibilità in relazione al benessere del cittadino, ma soprattutto la capacità di una città a sostenere i processi di sviluppo, consentire l'inserimento nella rete mondiale degli interessi economici, salire nella graduatoria della rilevanza economica. Diventano grandezze da misurare non solo le dotazioni di servizi e infrastrutture e la qualità dell'ambiente (dalle condizioni del patrimonio architettonico alla qualità dell'aria), ma anche l'efficienza delle istituzioni locali, l'atmosfera imprenditoriale, le attrattive turistiche e tutto ciò che può favorire l'appeal della città nei confronti dei flussi economici nelle loro diverse componenti (aziende, personale qualificato, visitatori ecc.).

La connessione tra vivibilità e vantaggio competitivo<sup>6</sup> è diventata sempre più palese e più intensa. La vitalità economica viene ricercata sempre più nell'aumento di determinati caratteri della vivibilità: la convivialità culturale e sociale, l'espandibilità del capitale sociale, l'integrità ambientale, la stabilità politica con una governance inclusiva, la quantità e qualità dei servizi e delle attrezzature per il lavoro e il tempo libero.

Una questione si pone a questo proposito. Gli elementi di questa vivibilità finalizzata alla competizione economica sono essi dei beni comuni, accessibili a tutti i cittadini, oppure sono riservati di fatto a determinati gruppi sociali? In una società che tende alla privatizzazione di tutti i beni non diventa anche la vivibilità un insieme di elementi riservati a determinati gruppi, più o meno larghi? È essa una condizione estesa all'intera cittadinanza e a tutti i frequentatori della città, oppure è riservata - mediante barriere più o meno materiali, zonizzazioni più o meno pianificate, modalità d'accesso più o meno condizionate - soltanto ad alcuni?

Ecco che il termine vivibilità, a seconda del modo in cui i suoi elementi sono considerati e costruiti, può diventare anch'essa una parola mistificata, che allude a concetti nobili, egualitari, elevati, e si traduce nelle pratiche di discriminazione, segregazione, emarginazione, tipiche del neoliberismo. Una vivibilità riservata a pochi. In tal senso, come afferma Paola Somma, una vivibilità che da bene diventa merce: riservata a chi può pagarne il prezzo. (Somma, 2008)

---

<sup>6</sup> Vantaggio competitivo è un termine utilizzato nel marketing e divenuto centrale nella gestione strategica (*strategic management*) anche in seguito ai contributi di Michael Porter: <http://www.isc.hbs.edu/>.

## Vivibilità

Il termine, in inglese *livability*, proviene dalla biologia e significa sostanzialmente capacità di sopravvivenza. Alcuni autori, estendendo il significato 'biologico' di vivibilità all'ecologia urbana, hanno applicato il concetto di metabolismo alla città. Considerando la città come un ecosistema complesso e dinamico, l'hanno interpretata in termini di risorse immesse / *resource inputs* (acqua, terra, cibo, energia, materiali da costruzione ecc.) che attraverso le dinamiche insediative / *dynamics of settlements* (priorità economiche, culturali, di trasporto ecc.) davano luogo a delle emissioni / *outputs*: in forma di vivibilità / *livability* (salute, istruzione, redditi, attività ricreative, residenza, socialità..) e rifiuti / *waste outputs* (inquinamento atmosferico, rifiuti, rumore, ecc). Riprendendo questo schema interpretativo, chiamato "*Extended metabolism model of human settlements*", alcuni autori l'hanno poi affiancato al concetto di sostenibilità. La vivibilità diviene insieme ad altri più specificatamente ambientali, uno degli obiettivi della sostenibilità, espressa in termini di disponibilità di prestazioni e misurata con indicatori (Newman, 1999).

Nel suo uso più comune la parola vivibilità è diventata un altro modo per esprimere il benessere, il vivere bene, e può essere definita in prima approssimazione come "l'insieme delle condizioni ambientali, sociali, lavorative e simili che concorrono a determinare il grado di benessere del vivere quotidiano" (Donato, 1999, p.30). L'utilizzo di vivibilità in questi termini e in riferimento alla qualità urbana risale molto probabilmente alla pubblicazione, nel 1980, del libro "*Livable Streets*" (Appleyard, 1980). L'autore, nel sostenere la tesi che le strade vivibili erano quelle protette dal traffico, forniva attraverso diagrammi e schizzi un quadro dei problemi delle strade di San Francisco e degli effetti del traffico sul benessere degli abitanti, esemplificava i diversi modi di gestire il traffico e individuava modi per migliorare la qualità delle strade di quartiere.

Nel 1985 viene fondata l'International Making Cities Livable Conferences<sup>7</sup>, un'associazione di persone e città, che attraverso convegni e pubblicazioni, promuove la costruzione di città e comunità più vivibili. Riprendendo gli insegnamenti di Lewis Mumford, ma anche di Jane Jacobs, Hannah Arendt e altri, vengono definite le dieci caratteristiche di una città vivibile capace di: generare un "senso di comunità", offrire condizioni ospitabili a tutti, sviluppare qualità e abilità sociali, dare un senso di autonomia e identità, incrementare il benessere attraverso esperienze interpersonali, bellezza, festività e convivialità. È un approccio che si autodefinisce olistico, in quanto riconosce l'interdipendenza tra l'uomo – essere individuale e sociale - e l'ambiente costruito, tra la progettazione degli spazi urbani e la vita pubblica e sociale, tra l'uso degli edifici e la presenza delle persone nelle piazze e le strade, tra le qualità estetiche dell'architettura e l'attenzione dei cittadini al loro ambiente, tra la forma degli spazi pubblici e il benessere psico-fisico e sociale degli abitanti. La città viene vista come un organismo vivente in cui gli aspetti fisici e sociali sono interdipendenti, e quindi nessun elemento dovrebbe essere trascurato o enfatizzato, in quanto potrebbe compromettere l'equilibrio della città e la sua capacità di essere in armonia con i suoi cittadini e l'ambiente naturale (Suzanne H. Crowhurst Lennard, 2005; Suzanne H. Crowhurst Lennard, von Ungern-Sternberg, & Lennard, 1997).

---

<sup>7</sup> Cfr. <http://www.livablecities.org/index.htm>



Il termine *livability* fu ripreso dall'ex primo ministro britannico Tony Blair nel 2001, durante la sua campagna elettorale, annunciando il suo impegno a promuovere la vivibilità, descrivendola come un'espressione abbreviata per indicare tutte le cose che migliorano l'esperienza quotidiana della vita in città e nei luoghi in cui viviamo. Egli suggeriva inoltre che poteva essere promossa da interventi come l'installazione di circuiti di sorveglianza e l'adozione di guardiani nei quartieri residenziali! (Cowan, 2005).

### (Urbanité)

Un ulteriore termine da sviluppare, logicamente connesso ai precedenti, è il francese *urbanité*. Diamo di seguito alcuni stralci, in parte in lingua originale, emersi nel corso di un primo approccio all'argomento.

Alcune considerazioni estratte da "Qualità urbane" (Ferrata, 1999):

"Per il dizionario curato da R. Brunet "Les mots de la géographie" l'urbanità è essenzialmente: un "caractère de ce qui est urbain" (1993). P. Claval, nel "Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement" considera inizialmente l'etimologia: "Du latin urbanitas (la vie a Rome, puis, par extension, qualité morale de ce qui appartient a la ville, enfin bon ton, politesse)" e aggiunge: "L'urbanité est une qualité des individus ou des sociétés, elle ne peut être rapportée à des agents physiques. (...) Si l'on cherche, à un degré d'abstraction supérieur, ce qui fait la ville, c'est l'idée d'interaction sociale qui est fondamentale. (...) La ville apparaît de la sorte comme la manière d'organiser l'espace qui permet de faciliter au maximum toutes les formes d'interaction entre partenaires et de les multiplier (Chaval, 2005)".

"[...] Infine in un articolo di A. Huet (L'urbanité comme principe de socialité, in: C.G. Gobin, op. cit.) l'urbanità appare: "comme mode de constitution, de lien social, dans une histoire et dans un espace" e inoltre "elle désigne fondamentalement les principes sociaux qui président à la structuration, à l'acculturation et à l'appropriation de l'habitat et des métiers."

"[...] Possiamo quindi affermare che l'urbanità considera le qualità e la specificità delle relazioni di una collettività con uno spazio urbano e architettonico, i caratteri delle pratiche sociali e del legame sociale all'interno di un organismo territoriale, una specifica identità urbana e infine la considerazione di un insieme di valori ambientali e paesaggistici (come ad esempio la relazione con le acque di un lago, il verde di una foresta, la presenza di un paesaggio di montagna, ecc.) indipendentemente dal fatto che tutto ciò possa essere vantaggioso o meno per competere e attrarre attori economici nella città in questione."

Ancora, una breve illustrazione dell'evoluzione, in quattro tempi, del termine, tratto da "Les espaces intermédiaires comme projet d'urbanité" (Faillebin, 2007):

"1. L'urbanité a originellement à voir avec une certaine manière d'être en public : chez Cicéron, l'urbanitas est la maîtrise la plus parfaite possible de la langue latine. Ce sens premier est très loin ce que nous appelons aujourd'hui, dans les agences d'urbanisme, l'urbanité qui, elle, a à voir avec un lieu. « Il ne s'agit pas d'un lieu mais d'un rapport entre un individu et sa langue, de sa capacité à jouer avec les mots, à être détendu, à l'aise, c'est-à-dire policé, drôle et agile. » (Thierry Paquot, entretien du 30 avril 2007 recueilli par Thomas Faillebin pour la DPSA). L'urbanité s'oppose ainsi originellement à la rusticité, qui est le fait du paysan mal dégrossi.

“2. Vient ensuite un second temps où le concept d’urbanité va subir une mutation, c’est le temps de la courtoisie. Ce terme arrive dans la langue française avec Guez de Balzac, au XVIIe siècle. A cette période, la cour joue un rôle important dans la manière d’être, de se tenir, de se représenter. Si la cour est le lieu des moeurs recherchées, d’une manière d’être courtois, la ville n’est pas dépourvue de bonnes manières, on appelle cela l’urbanité. Il s’agit d’un premier glissement, mais nous nous situons encore dans le registre relationnel, dans une question d’attitude et de bonne éducation. L’urbanité n’est – à cette époque – en rien spécifique à des lieux.

“3. C’est seulement à partir des années 1980 qu’apparaissent des colloques d’urbanistes sur l’urbanité. On parle dès lors de l’urbanité des lieux, on considère qu’il y a des lieux plus agréables à vivre, plus hospitaliers, plus ouverts (ou fermés mais de manière confortable) que d’autres. A partir de ce moment là beaucoup de réflexions sur les quartiers piétonnisés ont vu le jour : on s’est rendu compte qu’il fallait redonner de l’urbanité à la ville. Cette réappropriation conceptuelle pointe quelque chose de juste : « pour qu’il y ait de l’urbanité entre les gens, il faut qu’il y ait un grand ménagement des lieux. Le ménagement est le « prendre soin », des lieux, des gens et des choses. » (Thierry Paquot, entretien du 30 avril 2007 recueilli par Thomas Faillebin pour la DPSA). Toutes les attentions portées à l’« espace public » participent pleinement à l’urbanité. Ce ménagement des lieux et des gens est la clé de voûte d’une politique de l’urbanité, qui est fondamentalement une politique de la ville.

“4. Le quatrième « temps » du mot urbanité est celui de la communication. L’« urbanité » – concept central de nos politiques urbaines – doit aujourd’hui se construire sur trois dynamiques essentielles : le plaisir de vivre en ville (citadinité), le désir de vivre ensemble (civilité), l’envie d’agir ensemble (citoyenneté). Cette distinction découpe trois types différents d’urbanité : l’urbanité spatiale, lisibilité de la structure urbaine, alternance de pleins (espaces construits) et de vides (espaces libres), présence de la nature en ville, soin apporté aux façades ; l’urbanité sociale, hétérogénéité et densité des groupes sociaux, sentiment de sécurité fondé sur le contrôle social informel, régulation des conflits d’usages, festivités publiques); l’urbanité politique (qui cherche à promouvoir la citoyenneté, l’engagement du citoyen à travers des dispositifs participatifs)”.

Ma su questo termine ragioneremo più ampiamente in una successiva stesura di questo documento.

## BIBLIOGRAFIA

- Appleyard, D. (1980). *Livable Streets*. Berkeley: University of California Press.
- Battaglia, S. (1964). *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: Unione Tipografico - Editrice Torinese.
- Bestuzhev-Lada, I. (1980). Way of life and related concepts as part of a system of social indicators. In A. Szalai & F. Andrews (Eds.), *Quality of life*. Beverley Hills: Russel Sage Foundation.
- Brunet, R. (1993). Urbanité. In R. Brunet, R. Ferras & H. Thery (Eds.), *Les mots de la Géographie. Dictionnaire critique*. Paris: RECLUS-La Documentation Française.
- Chaval, P. (2005). Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement. Nouvelle édition mise à jour In P. Merlin & F. Choay (Eds.). Paris: PUF.
- Commissione delle Comunità europee. (1992). Libro verde sull'ambiente urbano. In E. Salzano (Ed.), *La città sostenibile*. Roma: Edizioni delle Autonomie.
- Cowan, R. (2005). Liveable. In R. Cowan (Ed.), *The Dictionary of Urbanism*. Salinsbury: Streetwise Press.
- Crowhurst Lennard, S. H. (2005). Livable City. In R. W. Caves (Ed.), *Encyclopedia of the City* (pp. 293-295). London: Routledge.
- Crowhurst Lennard, S. H., von Ungern-Sternberg, S., & Lennard, H. L. (Eds.). (1997). *Making Cities Livable*. Carmel: IMCL Confernces.
- Di Franco, G. (1989). Qualità della vita: dai modelli alle ricerche empiriche. In S. Vergati (Ed.), *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita* (pp. 61-96). Roma: La Goliardica.
- Donato, S. (1999). *Concetto di qualità nella dimensione territoriale e urbana*. Roma: Gangemi.
- Faillebin, T. (2007). Les espaces intermédiaires comme projet d'urbanité. (Doc.No., Lyon: La Direction de la Prospective et Strategie d'Agglomeration (DPSA) du Grand Lyon.
- Ferrata, C. (1999). Qualità urbane. *InfoGEA*, 8.
- Ferreira, V. M. (2001). Ambiente, città e sviluppo. Un ambiente urbano sostenibile? *Archivio di studi urbani e regionali*, 71-71, 135-153.
- Fiore, M. (2007). Teorie del benessere: ascesa e crisi. *Quaderno del Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche*, 18.
- Forsyth, T. (Ed.). (2005). *Encyclopedia of International Development*. London: Routledge.
- Frey, B. S., & Stutzer, A. (2006). *Economia e felicità: come l'economia e le istituzioni influenzano il benessere*. Milano: Il sole-24 ore.
- Fuligni, P., & Rognini, P. (2003). *Manuale di ecologia urbana e sociale : lo studio della qualità della vita nelle città e nelle aree ad alta industrializzazione*. Milano: Franco Angeli.
- Newman, P. W. G. (1999). Sustainability and cities: extending the metabolism model. *Landscape and Urban Planning*, 44(4), 219-226.
- Nuvolati, G. (1998). *La qualità della vita delle città*. Milano: Franco Angeli.

- ONU-WCDE. (1988). *Il futuro di tutti noi*. Milano: Bompiani.
- Organisation for Economic Cooperation and Development. (1976). *Measuring Social Well-Being: A Progress Report on the Development of Social Indicators*. Paris: OECD.
- Sen, A. K. (1986). *Scelta, benessere, equità*. Bologna: Il Mulino.
- Sen, A. K. (1994). *La diseguaglianza*. Bologna: Il Mulino.
- Sen, A. K. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Severino, E. (2007). *L'identità della follia. Lezioni veneziane*. Milano: Rizzoli.
- Sgroi, E. (2000). Città ed Esclusione Sociale: Riparliamo di Comunità. In P. Giudicini, G. Pieretti & M. Bergamaschi (Eds.), *L'urbano, le povertà. Quale welfare* (pp. 25-38). Milano: Franco Angeli.
- Somma, P. (2008). Vivibilità, ghetti, recinzioni from <http://eddyburg.it/article/articleview/11874/0/342/>.